

Venerdì 3 luglio 2026

ore 21.00

Vila Vipolže, Dobrovo (Slo)

Sempre libera

da *La traviata*

di Giuseppe Verdi (1813-1901)

e *La signora delle camelie*

di Alexandre Dumas figlio (1824-1895)

Francesca Manzo *Violetta Valéry*

Stevan Karanac *Alfredo Germont*

Jure Počkaj *Giorgio Germont*

Peter Harl *narratore*

Andrea Furlan *pianoforte*

Gabriele Ribis *regia*

Vanessa Codutti *assistente alla regia*

con il sostegno particolare di



Piccolo
Opera
Festival
Libertà
Svoboda
Freedom

19^a edizione
18 giugno
> 5 luglio 2026

Introduzione

Violetta. La signora delle camelie

Passeggiando sulla via principale potei leggere un grande manifesto giallo che annunciava una vendita all'asta di mobili e di rare curiosità. La vendita avveniva in seguito alla morte del proprietario, sull'avviso non era scritto il nome del defunto, ma si diceva che la vendita si sarebbe tenuta il giorno dopo, da mezzogiorno alle cinque. L'indomani, mi recai all'indirizzo e guardandomi intorno, potei accorgermi di essere nell'abitazione di una mantenuta. Guardavo tutti quegli oggetti, ognuno dei quali significava ai miei occhi un passo avanti della poverina sulla strada della perdizione, e mi andavo dicendo che Dio era stato misericordioso verso di lei poiché non aveva permesso che giungesse al solito castigo, consentendole di morire nel pieno del suo lusso e della sua bellezza, prima di conoscere la vecchiaia, che è la prima morte delle cortigiane.

1. Ouverture

Ero appena tornato da un viaggio. Era abbastanza naturale che non avessi saputo della morte di Violetta come di una di quelle grandi notizie che gli amici si affrettano a comunicare a chi fa ritorno in città. Violetta era bella, ma se così tanto scalpore suscita la vita stravagante di quelle donne, altrettanto poco ne suscita la loro morte. Sono stelle che tramontano così come sorsero, senza fulgore. Mi ricordavo di aver incontrato spesso Violetta in città, rimpiangevo la morte di quella donna come si può rimpiangere la totale distruzione di un'opera d'arte. Era, insomma, impossibile trovare una bellezza più affascinante di quella di Violetta. Ogni volta che si recitava una nuova commedia, si poteva essere sicuri di incontrarla, con tre cose che non la lasciavano mai, e che occupavano sempre il parapetto del suo palco di prima fila: il binocolo, un sacchetto di dolci e un mazzo di camelie. Per venticinque giorni del mese le camelie erano bianche, e per cinque erano rosse; non si è mai conosciuta la ragione di questo cambiamento di colore, che io racconto senza saperlo spiegare, e che era stato notato anche dai suoi amici e dai frequentatori abituali dei teatri dove si recava più spesso. Violetta non era mai stata vista con altri fiori che camelie, tanto che dalla sua fioraia avevano finito col chiamarla "La signora delle camelie", e il soprannome le era rimasto.

Venuto per osservare piuttosto che per acquistare, guardavo le facce dei fornitori che avevano voluto l'asta, e i cui volti si illuminavano ogni volta che un oggetto saliva a un prezzo che essi non avrebbero sperato. A un tratto, udii gridare: "Un volume, perfettamente rilegato, col taglio dorato, dal titolo *Manon Lescaut*. Vi sono alcune parole scritte sulla prima pagina. Dieci franchi". L'asta diventava una lotta. Confesso che se avessi voluto fare impressione ci sarei pienamente riuscito, perché presentai un'offerta così alta che si fece un gran silenzio. Tutti mi guardarono per cercare di capire chi fosse quel signore che sembrava così deciso a entrare in possesso di quel volume. Nessun altro parlò, e il libro mi fu aggiudicato. Sulla prima pagina era scritta a penna, con grafia elegante, la dedica del donatore del libro. La dedica consisteva in queste sole parole: MANON A VIOLETTA. UMILTÀ. Era firmato: Alfredo Germont.

Dopo tre o quattro giorni qualcuno suonò alla mia porta. Il mio domestico, o meglio il portiere che mi faceva da domestico, andò ad aprire e mi portò un biglietto di visita, dicendomi che la persona che gliel'aveva dato desiderava parlarmi. Diedi un'occhiata al biglietto e vi lessi queste due parole: Alfredo Germont. Lo ricevetti subito.

"Parlate, signore, sono a vostra disposizione". "Ho visto che un libro che mi è molto caro è stato comperato da voi, - disse Germont - e sono venuto a pregarvi di cedermelo, per

quanto la somma che avete pagato mi abbia fatto temere che voi stesso siate legato a quel libro da qualche ricordo personale”.

Mi affrettai a rassicurarlo. “Non ho conosciuto mademoiselle Valéry che di vista”, gli dissi, “la sua morte ha prodotto su di me l'impressione che sempre la morte di una bella donna produce su un uomo a cui faceva piacere incontrarla”.

Avevo una gran voglia di interrogare Alfredo su Violetta, perché la dedica del libro, il viaggio del giovane, il suo desiderio di possedere quel volume stimolavano la mia curiosità; “Fu press'a poco l'anno scorso di questi tempi, e in una sera come questa, che conobbi Violetta”, cominciò Alfredo, prestando orecchio solo ai propri pensieri e non a quello che gli stavo dicendo. “Avevo passato la giornata in campagna con uno dei miei amici, Gaston. La sera eravamo tornati a Parigi, e non sapendo che fare, entrammo al Théâtre des Variétés.”

Durante un intervallo uscimmo, e, nel corridoio, vedemmo passare una donna alta che il mio amico salutò. Il ricordo di quella visione, perché non si può parlare d'altro, non voleva lasciare la mia mente, come le altre che avevo avuto fino ad allora, e mi misi a cercare dappertutto quella dama in bianco così regalmente bella.

Da quel giorno incontrai spesso Violetta al teatro e sul Corso. Sempre in lei la stessa allegria, in me sempre lo stesso turbamento. Una sera io e Gaston fummo invitati a raggiungerla a casa ed arrivando alla porta del suo appartamento, il cuore mi batteva così forte che non ragionavo più. Entrati, Violetta, seduta al pianoforte, faceva scorrere le dita sulla tastiera, accennando dei brani musicali senza concluderli. “Sareste dunque voi quel giovane che tutti i giorni veniva a informarsi della mia salute, quand'ero malata, e che non ha mai voluto dire il suo nome? Sapete che questo è molto bello? Che cosa posso fare per ringraziarvi?”. “Permettetemi di venire a trovarvi di tanto in tanto”. “Quando vorrete, dalle cinque alle sei, o dalle undici a mezzanotte. Per favore, Gaston, suonatemi l'invito al valzer. Prima di tutto per farmi piacere, e poi perché non sono capace di suonarlo da sola”.

2. Libiamo

Alfredo

Libiamo ne' lieti calici,
che la bellezza infiora;
e la fuggevol ora
s'inebria a voluttà.
Libiam ne' dolci fremiti
che suscita l'amore,
poiché quell'occhio al core
onnipotente va.

Tutti

Libiamo, amor fra i calici
più caldi baci avrà.

Violetta

Tra voi saprò dividere
il tempo mio giocondo;
tutto è follia nel mondo
ciò che non è piacer.
Godiam, fugace e rapido
è il gaudio dell'amore;
è un fior che nasce e muore,
né più si può goder.

Godiam, c'invita un fervido
accento lusinghier.

Violetta

La vita è nel tripudio...

Alfredo

Quando non s'ami ancora...

Violetta

No! dite a chi lo ignora.

Alfredo

È il mio destin così.

Ah! godiamo, la tazza e il cantico

le notti abbella e il riso;

in questo paradiso

ne scopra il nuovo di.

Si rise, si bevve e si mangiò molto, a quella cena. Per un momento, avrei voluto stordirmi, rendere il mio cuore e il mio pensiero indifferenti allo spettacolo che avevo davanti agli occhi, e prendere parte a quell'allegria che sembrava una delle portate della cena; ma, a poco a poco, mi ero isolato da quel rumore, il mio bicchiere era ancora pieno, ed ero diventato quasi triste nel vedere quella bella creatura di vent'anni bere ed esprimersi come un facchino, e ridere tanto più rumorosamente quanto più volgare era quello che si diceva. Alla fine, accadde una cosa che avevo previsto e che temevo. Verso la fine della cena, Violetta fu colta da un accesso di tosse più forte di tutti quelli che aveva avuti da quando mi trovavo lì. Mi sembrò che il petto le si lacerasse all'interno. La poverina divenne scarlatta, chiuse gli occhi per il dolore, e si portò alle labbra il tovagliolo, che una goccia di sangue macchiò. Allora si alzò e corse nello spogliatoio.

3. Oh qual pallor

Violetta

Oh qual pallor!...

Voi qui!

Alfredo

Cessata è l'ansia che vi turbò?...

Violetta

Sto meglio.

Alfredo

Ah in cotal guisa

v'ucciderete... aver v'è d'uopo cura dell'esser vostro...

Violetta

E lo potrei?

Alfredo

Oh! se mia

foste, custode veglierei pe' vostri
soavi dì.

Violetta

Che dite? Ha forse alcuno cura di me?

Alfredo

Perché nessuno al mondo v'ama...

Violetta

Nessun?...

Alfredo

Tranne sol io.

Violetta

Gli è vero!...

Sì grande amor dimenticato avea.

Alfredo

Ridete!... e in voi v'ha un core?

Violetta

Un cor?... sì... forse... e a che lo richiedete?

Alfredo

Ah se ciò fosse... non potreste allora celiar...

Violetta

Dite davvero?...

Alfredo

Io non v'inganno.

Alfredo

Da molto è che mi amate?

Alfredo

Ah sì, da un anno.

Un dì felice, eterea

mi balenaste innante,

e da quel dì tremante

vissi d'ignoto amor.

Di quell'amor ch'è palpito

dell'universo intero,

misterioso, altero,

croce e delizia al cor.

Violetta

Ah se ciò è ver, fuggitemi...

solo amistade io v'offro;

amar non so, né soffro
un così eroico ardore.
Io sono franca, ingenua;
altra cercar dovete;
non arduo troverete
dimenticarmi allor.

Alfredo

Oh amore, misterioso ecc.

Violetta

Amor dunque non più... Vi garba il patto?

Alfredo

Io v'obbedisco... Parto...

Violetta

A tal giungeste?
Prendete questo fiore.

Alfredo

Perché?

Violetta

Per riportarlo...

Alfredo

Quando?

Violetta

Quando
sarà appassito.

Alfredo

Oh ciel! Domani...

Violetta

Ebben... domani.

Alfredo

Io son felice!

Violetta

D'amarmi dite ancora?

Alfredo

Oh quanto v'amo!... oh quanto v'amo!...

Violetta

Partite?

Alfredo

Parto.

Violetta

Addio.

Alfredo

Di più non bramo.

Violetta

Addio... Alfredo

Addio...

4. È strano... Sempre libera

Violetta

È strano! ... è strano! ... in core
scolpiti ho quegli accenti! ...
Saria per me sventura un serio amore? ...
Che risolvi, o turbata anima mia? ...
Null'uomo ancora t'accendeva ... O gioia
ch'io non conobbi, esser amata amando! ...
E sdegnarla poss'io
per l'aride follie del viver mio? ...
Ah fors'è lui che l'anima
solinga ne' tumulti
godea sovente pingere
de' suoi colori occulti!...
Lui, che modesto e vigile
all'egre soglie ascese,
e nuova febbre accese
destandomi all'amor! ...
A quell'amor ch'è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.
Follie! follie!... delirio vano è questo!...
Povera donna, sola,
abbandonata in questo
popoloso deserto
che appellano Parigi,
che spero or più? che far degg'io? Gioire,
di voluttà ne' vortici perir!...
Gioir!...
Sempre libera degg'io
folleggiare di gioia in gioia,
vo' che scorra il viver mio
pei sentieri del piacer.
Nasca il giorno, o il giorno muoia,
sempre lieta ne' ritrovi,

a diletta sempre nuovi
dee volare il mio pensier.

Alfredo

Amor, amor è palpito ecc.

Violetta

Oh! oh amore! Folle!... gioir!...
Sempre libera ecc.

Alfredo

Amor è palpito dell'universo...

Violetta

... dee volare ecc.

Essere amato da una fanciulla casta, rivelarle per primo lo strano mistero dell'amore, è certo una grande felicità, ma è la cosa più semplice del mondo. Impadronirsi di un cuore non abituato agli assedi, è come entrare in una città aperta e senza difese. Ma quando l'uomo che ispira quell'amore purificatore ha un animo tanto generoso da accettarlo senza ricordare il passato, quando vi si abbandona, quando, insomma, ama come è amato, quell'uomo arriva al fondo di tutte le sensazioni terrene, e dopo di quello, il suo cuore resterà chiuso per sempre a ogni altro amore. Fu all'indomani della sera in cui era venuta a trovarmi che le mandai *Manon Lescaut*. Da quel momento, non potendo cambiare la vita della mia amante, cambiai la mia. La cortigiana scompariva a poco a poco. Avevo accanto a me una donna giovane, bella, che amavo, che mi amava, e che si chiamava Violetta: il passato non aveva più forma, l'avvenire era sgombro da nubi. Otto giorni dopo, Violetta aveva preso possesso della casa di campagna. Cominciò allora una vita che farei molta fatica a descrivervi. Trascorrevi intere giornate ai piedi della mia amante. Aprivamo le finestre che davano sul giardino, e guardando l'estate splendere allegramente tra i fiori che aveva fatto schiudere e sotto l'ombra degli alberi, respiravamo l'uno accanto all'altra la vera vita, che né Violetta né io avevamo fino a quel momento capita. Quella donna si stupiva, come un bambino, delle più piccole cose. In certi giorni correva per il giardino, come una bambina di dieci anni, dietro a una farfalla o a una libellula. Quella cortigiana, che aveva fatto spendere in fiori più denaro di quanto basta per far vivere nell'agiatezza un'intera famiglia, si sedeva a volte nel prato, per un'ora, a contemplare il semplice fiore di cui portava il nome. Fu in quel periodo che lesse così spesso *Manon Lescaut*. La sorpresi molte volte mentre annotava quel libro: e mi diceva sempre che quando una donna è innamorata non può fare che quello che faceva Manon.

5. Alfredo

Alfredo

Lunge da lei per me non v'ha diletto!...
Volaron già tre lune
dacché la mia Violetta
agi per me lasciò, dovizie, onori,
e le pompose feste,
ov'agli omaggi avvezza,
vedea schiavo ciascun di sua bellezza...

Ed or contenta in questi ameni luoghi
tutto scorda per me... Qui presso a lei
io rinascer mi sento,
e dal soffio d'amor rigenerato
scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.
De' miei bollenti spiriti
il giovanile ardore
ella temprò col placido
sorriso dell'amor!...
Dal dì che disse: vivere io
voglio a te fedel,
dell'universo immemore
io vivo quasi in ciel.

Tuttavia la carrozza non era tornata, lo scialle non era stato restituito, e tutto questo, mio malgrado, mi preoccupava, e dato che sapevo in quale cassetto Violetta metteva i gioielli e i brillanti; questi si aprirono senza fatica, ma gli astucci erano scomparsi, naturalmente con tutto ciò che contenevano. Avrei preteso di sapere da Violetta la verità su quelle sparizioni, ma certo lei non me l'avrebbe confessato. Tutto venduto o impegnato. Un timore lancinante mi strinse il cuore.

Alfredo

Oh mio rimorso! oh infamia!
io vissi in tale errore?...
Ma il turpe sonno a frangere
il ver mi balenò!...
Per poco in seno acquetati,
o grido dell'onore;
m'avrai sicuro vindice;
quest'onta laverò.
Oh mio rossor! oh infamia!
ah sì quest'onta laverò.
Oh mio rimorso ecc.

Accanto alla vita ideale c'è la vita materiale, e le più caste decisioni sono trattenute a terra da fili esigui, ma di ferro, e che non possono essere facilmente spezzati. Se Violetta non ha tradito venti volte, è perché la sua è una natura eccezionale, e non che io non glielo abbia consigliato, perché mi faceva male vedere quella povera figliuola spogliarsi di tutto. Ritornai subito a casa deciso a trovare la somma per pagare tutti i debiti e vi trovai quattro lettere di mio padre. Nelle tre prime lettere, mio padre si mostrava preoccupato del mio silenzio, e me ne chiedeva il motivo; nell'ultima, mi faceva capire di essere stato informato della nuova vita che conducevo, e mi annunciava il suo imminente arrivo. Le passioni agguerriscono contro i sentimenti; ero pronto a combattere contro tutti, anche contro mio padre, pur di non perdere Violetta.

C'era poi un'altra lettera sulla quale gettai meccanicamente lo sguardo. Riconobbi la scrittura di Violetta. La presi. Sull'indirizzo era scritto: "Da consegnare al Signor Alfredo Germont". Spezzai i sigilli della lettera. Se un fulmine mi fosse caduto ai piedi, avrei provato meno terrore di quanto ne provai leggendo quelle parole. "Quando leggerete questa lettera, Alfredo, io sarò diventata l'amante di un altro. Tutto è dunque finito tra noi. Tornate da vostro padre, amico mio, andate a rivedere vostra sorella, giovinetta casta

e ignara di tutte le bassezze del mondo, accanto alla quale dimenticherete ben presto quel che vi ha fatto soffrire questa donna perduta che chiamano Violetta Valéry, che vi siete degnato di amare per un poco, e che vi è debitrice dei soli momenti felici di una vita che lei adesso spera non debba durare più a lungo". Dopo aver letto queste ultime parole, credetti di impazzire. Per un istante ebbi veramente paura di stramazzone in terra. Non ero abbastanza forte da sopportare da solo il colpo che Violetta mi aveva inferto. Mi ricordai allora che mio padre era in città, che in dieci minuti avrei potuto essere da lui e che, qualunque fosse stata la ragione del mio dolore, egli l'avrebbe condivisa. Corsi come un pazzo, come un ladro, fino al suo albergo: trovai la chiave sulla porta. Entrai. Egli stava leggendo e si mostrò così poco stupito nel vedermi entrare, che si sarebbe detto che mi aspettasse. Mi precipitai tra le sue braccia, senza una parola, gli porsi la lettera di Violetta e, lasciandomi cadere accanto al suo letto, pianisi a calde lacrime.

6. Germont

Alfredo

Di Violetta!... Perché son io commosso?...
A raggiungerla forse ella m'invita...
Io tremo!... Oh ciel!... coraggio!...
«Alfredo, al giungervi di questo foglio...»
Ah!...
Padre mio!

Germont

Mio figlio!
Oh quanto soffri!... Oh tergi il pianto,
ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.

Germont

Di Provenza il mar, il suol ~ chi dal cor ti cancellò?
Al natio fulgente sol ~ qual destino ti furò?
Oh, rammenta pur nel duol ~ ch'ivi gioia a te brillò,
e che pace colà sol ~ su te splendere ancor può.
Dio mi guidò!
Ah! il tuo vecchio genitor ~ tu non sai quanto soffri!
te lontano, di squallor ~ il suo tetto si copri...
ma se alfin ti trovo ancor, ~ se in me speme non falli,
se la voce dell'onor ~ in te appien non ammuti.
Dio m'esaudi!
Né rispondi d'un padre all'affetto?

Quando la vita ha preso un'abitudine come quella dell'amore, sembra impossibile che questa abitudine si rompa senza spezzare nello stesso tempo tutte le altre molle della vita. Per convincermi, dunque, di non aver sognato, ero obbligato a rileggere di tanto in tanto la lettera di Violetta. Ma egli non approfittò della sua posizione di vantaggio, e arrivammo a casa senza che mi avesse detto altro che parole del tutto estranee all'avvenimento che aveva determinato la mia partenza. Quando abbracciai mia sorella, mi ricordai le parole della lettera di Violetta che la riguardavano, ma capii subito che per quanto buona fosse, mia sorella non avrebbe potuto farmi dimenticare la mia amante. Il ricordo di Violetta mi perseguitava incessantemente. Avevo troppo amato quella donna, e l'amavo troppo

perché potesse diventarmi indifferente da un giorno all'altro. Bisognava che la amassi, o che la odiassi. Bisognava soprattutto, qualunque fosse il sentimento che provavo per lei, che la rivedessi, e al più presto.

7. La Traviata

Violetta aveva finito col non andare più né a feste né a spettacoli, nel timore di incontrarmi. Allora le lettere anonime presero il posto degli oltraggi diretti, e non ci fu cosa vergognosa che io non incitassi a dire e che non dicessi io stesso sul conto di Violetta. Però, mi pareva che soffrisse, perché, dovunque la incontrassi, la vedevo sempre più pallida, sempre più triste. Il mio amore per lei, esaltato al punto da rassomigliare all'odio, gioiva alla vista di quel dolore quotidiano. Più volte, in circostanze nelle quali la mia crudeltà fu infame, Violetta alzò su di me degli sguardi così supplichevoli da farmi arrossire della parte che avevo assunto, e fui sul punto di chiederle scusa. Nulla mi tratteneva più a Parigi, né l'odio, né l'amore. Tutte quelle scosse mi avevano prostrato. Un mio amico stava per fare un viaggio in Oriente; mi recai da mio padre per dirgli che desideravo accompagnarlo; egli mi diede delle lettere di credito e delle raccomandazioni, e otto o dieci giorni dopo mi imbarcavo a Marsiglia. Ad Alessandria, da un addetto dell'ambasciata, che avevo visto qualche volta in casa di Violetta, seppi della malattia della poverina.

8. Addio del passato

Violetta

Addio del passato bei sogni ridenti,
le rose del volto già sono pallenti;
l'amore d'Alfredo perfino mi manca,
conforto, sostegno dell'anima stanca...
Ah! della traviata sorridi al desio,
a lei, deh perdona, tu accoglila, o Dio!
Ah! tutto, or tutto fini.
Le gioie, i dolori tra poco avran fine;
la tomba ai mortali di tutto è confine!
Non lacrima o fiore avrà la mia fossa,
non croce col nome che copra quest'ossa!
Ah! della traviata ecc.

Ora, non mi resta che leggervi i fogli che la dama che l'assisteva mi ha consegnati e che sono il complemento indispensabile di quanto vi ho raccontato. "Stamattina sono rimasta a letto; il tempo è buio, sono triste; nessuno è vicino a me, e io penso a te, Alfredo. E tu, dove sei tu mentre ti sto scrivendo queste cose? Lontano da Parigi, molto lontano, mi hanno detto, e forse hai già dimenticato Violetta. Ebbene, sii felice, perché devo a te i soli momenti felici della mia vita. Non avevo potuto resistere al desiderio di spiegarti la mia condotta, e ti avevo scritto una lettera; ma una lettera del genere, scritta da una donna come me, sarebbe potuta sembrare una menzogna a meno che la morte non l'avesse santificata con la sua autorità e che, invece di una lettera, essa fosse stata una confessione. Ti ricorderai, Alfredo, come l'arrivo di tuo padre ci sorprese in campagna; ti ricorderai dell'involontario terrore che quell'arrivo mi causò. L'indomani, mentre eri a Parigi e aspettavi tuo padre che non tornava, un uomo venne da me, e mi consegnò una lettera da parte del signor Giorgio Germont. Questa lettera, che allego alla mia, mi pregava, nei termini più seri, di allontanarti l'indomani con un pretesto qualunque e di ricevere tuo padre; doveva parlarmi, e mi raccomandava

soprattutto di non dirti niente della sua intenzione. Tu sai con quale insistenza ti consigliai, al tuo ritorno, di andare di nuovo a Parigi il giorno seguente. Eri partito da un'ora, quando si presentò tuo padre. Ti faccio grazia dell'impressione che mi fece il suo volto sereno. Tuo padre era imbevuto delle vecchie teorie secondo le quali ogni cortigiana è un essere senza cuore, senza ragione, una specie di macchina succhiatrice di denaro, sempre pronta, come un torchio, a stritolare la mano che le porge qualcosa, e a distruggere senza pietà, senza discernimento, chi la fa vivere e agire. Ci furono nelle sue prime parole tanta superbia, insolenza e minacce, che fui costretta a fargli capire che era in casa mia e che non avevo da rendergli conto della mia vita se non a causa del sincero affetto che sentivo per suo figlio".

9. Violetta e Germont

Germont

D'Alfredo il padre,
la sorte, l'avvenir domanda or qui
de' suoi due figli!...

Violetta

Di due figli!

Germont

Sì.
Pura siccome un angelo Iddio
mi dié una figlia;
se Alfredo nega riedere
in seno alla famiglia,
l'amato e amante giovine,
cui sposa andar dovea,
or si ricusa al vincolo
che lieti ne rendea.
Deh non mutate in triboli
le rose dell'amor,
a' prieghi miei resistere
non voglia il vostro cor, no, no...

Violetta

Ah! comprendo: dovrò per alcun tempo
da Alfredo allontanarmi...
doloroso fora per me... pur...

Germont

Non è ciò che chiedo...

Violetta

Cielo! che più cercate? offersi assai!

Germont

Pur non basta!

Violetta

Volete che per sempre a lui rinunzi?

Germont

È d'uopo.

Violetta

Ah no! giammai! no, mai!
Non sapete quale affetto
vivo, immenso m'arda in petto?
che né amici, né parenti
io non conto tra' viventi?
e che Alfredo m'ha giurato
che in lui tutto troverò?
Non sapete che colpita
d'atro morbo è la mia vita?
che già presso il fin ne vedo?
Ch'io mi sèpari da Alfredo?
Ah il supplizio è sì spietato,
che a morir preferirò.

Germont

È grave il sacrificio,
ma pur, tranquilla, uditemi...
Bella voi siete e giovine...
col tempo...

Violetta

Ah più non dite...
v'intendo... m'è impossibile...
lui solo amar vogl'io...

Germont

Sia pure... ma volubile
sovente è l'uom...

Violetta

Gran Dio!

Germont

Un dì, quando le veneri
il tempo avrà fugate,
fia presto il tedio a sorgere...
Che sarà allor?... pensate...
Per voi non avran balsamo
i più soavi affetti,
poiché dal ciel non furono
tai nodi benedetti...

Violetta

È vero! è ver!

Germont

...siate di mia famiglia

l'angel consolatore...
Violetta, deh pensateci,
ne siete in tempo ancor...
È Dio che ispira, o giovine,
tai detti a un genitor.

Violetta

(Così alla misera ~ ch'è un dì caduta,
di più risorgere ~ speranza è muta!...
se pur benefico ~ le indulga iddio,
l'uomo implacabile ~ per lei sarà...)

Germont

Siate di mia famiglia ecc.

Violetta

Dite alla giovine ~ sì bella e pura
ch'avvi una vittima ~ della sventura,
cui resta un unico ~ raggio di bene...
che a lei il sacrifica ~ e che morrà!

Germont

Sì, piangi, o misera... ~ supremo, il veggo,
è il sacrificio ~ ch'or io ti chieggo...
Sento nell'anima ~ già le tue pene...
coraggio e il nobile ~ cor vincerà.

Violetta

Dite alla giovine ecc.

Germont

Ah supremo, il veggo ecc.

“Quando pensavo che un giorno quel vecchio, che mi implorava per l'avvenire di suo figlio, avrebbe detto a sua figlia di ricordare il mio nome nelle sue preghiere come il nome di una amica misteriosa, mi trasfiguravo, ed ero fiera di me stessa. Tu padre mi abbracciò ancora una volta. Sentii sulla mia fronte due lacrime di riconoscenza che sembrarono lavare le mie colpe di un tempo, e nel momento in cui acconsentivo a darmi a un altro uomo, mi illuminavo d'orgoglio pensando a quello che acquistavo con questa nuova colpa. Tu sei stato testimone di quel che provavo man mano che l'ora della nostra inevitabile separazione si avvicinava; tuo padre non era più lì per sostenermi, e ci fu un momento nel quale fui sul punto di confessarti tutto, tanto ero spaventata dall'idea che mi avresti odiata e disprezzata. Passai allo stato di corpo senz'anima, di cosa senza pensiero; vissi per qualche tempo come una automa, poi tornai in città e chiesi notizie di te; seppi allora che eri partito per un lungo viaggio. Non avevo più niente che potesse sostenermi. La mia vita tornò a essere quella che era stata due anni prima che ti conoscessi. Qualunque cosa accada, ti amavo molto, Alfredo, e sarei già morta da un pezzo se non mi sostenesse il ricordo di quell'amore e una vaga speranza di vederti ancora accanto a me”.

10. Parigi, o cara

Violetta e Alfredo

Parigi, o cara/o, noi lasceremo,
la vita uniti trascorreremo...
de' corsi affanni compenso avrai,
la tua/mia salute rifiorirà.
Sospiro e luce tu mi sarai,
tutto il futuro ne arriderà.

“Ho avuto per te tanto amore quanto può contenerne e darne il cuore di una donna e tu sei lontano, e mi maledici, e non ho da te neppure una parola di conforto. Ma è solo il caso che mi rende così abbandonata, ne sono sicura, perché se tu fossi qui, non lasceresti mai il mio capezzale e la mia camera”.

25 gennaio. “Da undici notti non dormo, soffoco, e credo in ogni momento di morire. Il medico ha ordinato che non mi lascino toccare la penna. Coi che mi assiste, mi ha permesso di scriverti ancora qualche riga. Non tornerai, dunque, prima che io muoia? È dunque finita per sempre tra noi? Credo che se tu venissi, guarirei. Altrimenti, perché guarire?”

18 febbraio, alle cinque della sera. “Tutto è finito. Violetta è entrata in agonia questa notte verso le due. Nessun martire ha mai sofferto simili torture, a giudicare dalle grida che emetteva. Due o tre volte si è alzata sul letto, come se volesse riprendere la vita che saliva verso Dio. Due o tre volte ha anche pronunciato il vostro nome, poi tutto è stato silenzio, ed ella è ricaduta sfinite sul letto. Lacrime silenziose le sgorgavano dagli occhi, ed è morta. Allora mi sono avvicinata a lei, l'ho chiamata, e poiché non mi rispondeva, le ho chiuso gli occhi e l'ho baciata sulla fronte”.

11. Amami, Alfredo

Violetta

Ai piedi suoi mi getterò... divisi
ei più non ne vorrà... saremo felici...
perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?...

Alfredo

Oh quanto! Perché piangi?...

Violetta

Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla...
lo vedi?... ti sorrido...
Sarò là, tra quei fior, presso a te sempre...
Amami, Alfredo, amami quant'io t'amo... Addio!...



Piccolo Opera Festival

InfoPoint Festival

Palazzo Strassoldo
Piazza S. Antonio, 2 - Gorizia
Tel/WhatsApp +39 389 0295464
tickets@piccolofestival.org
www.piccolofestival.org

